

## L'analisi

### Solo un punto di partenza

Nandu Wang, Cina

**L**a riforma della legge sul figlio unico è un passo lodevole e se la si guarda al microscopio l'impatto su ogni singola famiglia è enorme. Ma se la si osserva da una prospettiva più ampia, l'impatto sulla società sarà limitato. Non è sufficiente aprire al secondo figlio, bisognerebbe anche incoraggiare le nascite riducendo i costi che le famiglie cinesi sostengono per l'istruzione, per esempio. Per come stanno le cose, infatti, l'incremento del tasso di natalità sarà limitato. Uno squilibrio demografico, un tasso di natalità molto basso e uno sviluppo insostenibile (o poco sostenibile) non aiutano la stabilità di un paese sul lungo periodo. Per questo la Cina deve avanzare a piccoli passi sulla strada delle riforme e della promozione delle nascite.

La politica del secondo figlio dev'essere un punto di partenza, non di arrivo. Un individuo dovrebbe essere libero di mettere al mondo un figlio. Su questa base lo stato dovrebbe offrire stimoli e incoraggiare sempre più giovani coppie a fare due figli. Attualmente le spese per le famiglie con figli sono eccessive e lo stato dovrebbe farsi carico di costi fissi come l'estensione del periodo di maternità o l'aumento dei sussidi per i nuovi nati. In una nazione con duecento milioni di anziani che crescono di un milione all'anno, l'impatto della nuova politica sulla riduzione dell'invecchiamento della popolazione e sull'aumento del dividendo demografico – la disponibilità di una popolazione numerosa e giovane – è minima.

Il dividendo demografico dipende dall'andamento della popolazione, ma in Cina la forza lavoro sta diminuendo e si sta indebolendo. In una prospettiva più ampia, il dividendo demografico si ridurrà ancora. Nel 2012 per la prima volta c'è stata una diminuzione drastica del numero di persone in età da lavoro: un'inflessione di tre milioni e 450mila persone rispetto al 2011. Questo significa che il dividendo demografico tende a scomparire e non sarà la nuova riforma a salvarlo. ♦ *ldc*

Pechino, marzo 2013



## La modifica della legge sul figlio unico

South China Morning Post, Hong Kong

D'ora in poi le coppie dove anche solo uno dei genitori è figlio unico potranno avere più di un bambino. Ma l'impatto sarà minimo, dicono gli esperti

**G**li esperti mettono le mani avanti: nonostante la modifica della politica del figlio unico, non ci sarà nessun baby boom. Saranno tra i 15 e i 20 milioni i genitori cinesi a cui sarà concesso di avere un secondo figlio. L'ha annunciato il 15 novembre il governo dopo che il terzo plenum del diciottesimo comitato centrale del Partito comunista ha approvato per la prima volta in trent'anni una modifica alla legge che regola le nascite. In futuro le coppie in cui anche uno solo dei partner non ha fratelli potranno avere due figli. Il cambiamento sarà lento e graduale, e i demografi non prevedono un aumento esponenziale delle nascite, dato che ormai le giovani coppie preferiscono avere famiglie poco numerose, e il tasso di fertilità si è abbassato a 1,5-1,6 figli per ogni donna. Wang Feng, docente di sociologia

all'università della California Irvine, fa notare che finora anche le coppie formate da figli unici ed esonerate dal divieto hanno scelto per la maggior parte di avere un solo bambino. "I desideri riproduttivi dei giovani cinesi sono cambiati".

Xia Gaolong, trent'anni, e sua moglie sono tra i potenziali beneficiari della riforma, ma a quanto pare non vogliono dare al loro bambino di dieci anni un fratellino o una sorellina. Per Xia, a capo di una piccola impresa di bus turistici a Nanchino, il costo della vita è troppo elevato per avere un altro figlio e la competizione per ottenere un posto a scuola o nel mondo del lavoro è eccessiva. "Avere un altro figlio è fuori discussione", dice Xia. "Non voglio che i nostri figli siano costretti a subire le pressioni che la società ci impone". Secondo gli esperti, la nuova norma porterà ogni anno alla nascita di 1 o 2 milioni di bambini in più all'anno oltre ai 16 milioni attuali. "È assolutamente necessario avere due figli e ringraziamo la nuova politica", dice invece May Zha, 34 anni di Pechino, madre di un bambino di tre anni. Suo marito è figlio unico, quindi potranno avere un secondo figlio, cosa che faranno il prima possibile. "Il tempo corre", aggiunge May Zha. Gli esperti ribadiscono

comunque che un boom di nascite è poco probabile, anche perché le coppie non metteranno al mondo un secondo figlio tutte contemporaneamente e non tutte ci riusciranno. A quanto pare il governo centrale vuole evitare un picco di nascite, anche a livello regionale. Wang Pei'an, vicedirettore della commissione nazionale per la salute e la pianificazione familiare, ha dichiarato che la Cina ha optato per una riforma graduale proprio per evitare un rapido aumento della popolazione che creerebbe dei problemi.

Negli anni settanta, per far fronte all'aumento demografico, il governo cinese cominciò ad applicare alcune norme per la pianificazione delle nascite che sfociarono nella legge del figlio unico del 1980. Quattro anni dopo allentò le restrizioni permettendo a molte famiglie, comprese le coppie composte da figli unici e le famiglie contadine con una figlia femmina, di avere due figli. In seguito milioni di famiglie cinesi erano riuscite ad avere altri figli pagando delle multe o partorendo all'estero. Secondo gli esperti, la riforma non risolverà i problemi demografici della Cina ma è un grande passo avanti nella restituzione dei diritti di riproduzione ai genitori. "Il governo sta facendo una prova", dice Wang Feng. "Quando vedrà che non ci sarà nessun baby boom, allora si deciderà a cambiare completamente questa politica". ♦ lp

## Le riforme

### Non bisogna farsi illusioni

◆ Le riforme approvate dal terzo plenum del comitato centrale del Partito comunista sono state presentate come un "grande strappo teorico", ma sono in realtà il risultato dell'interazione tra la pressione dell'economia di mercato e i limiti del sistema politico cinese, scrive **Caijing**. Per quanto riguarda i diritti civili, al contrario, non ci sono grandi novità. Secondo il giurista Liu Feng, negli ultimi trentacinque anni la Cina si è avviata verso la costruzione di uno stato moderno. Anche il terzo plenum va in questa direzione, mentre nei cittadini si rafforza il consenso per questo concetto che in occidente, dov'è nato, comprende lo stato di diritto, l'economia di mercato, la democrazia costituzionale. In Cina, però, il potere dello stato è in mano al partito e al governo. Misure come la modifica della politica del figlio unico, la riforma dei certificati che regolano il trasferimento dalle campagne alle città, la semplificazione dell'esame di accesso all'università servono a salvaguardare la legittimità di chi governa.

## L'opinione

# Un passo avanti per i diritti

**Zhao Yanan e Zhu Zhe, Caijing, Cina**

Tra le riforme approvate dal comitato centrale del partito c'è la fine della "rieducazione attraverso il lavoro"

**A**nche se il partito ha deciso di abolire il discusso sistema di rieducazione attraverso il lavoro - una decisione importante per la difesa dei diritti umani -, la fine ufficiale di questo sistema di punizione non arriverà prima della fine dicembre.

Il sistema, noto come *laojiao*, fu introdotto nel 1957, quando l'assemblea legislativa approvò una proposta, presentata dal consiglio di stato, che permetteva alle commissioni *laojiao* di arrestare i piccoli criminali per un periodo di quattro anni senza un regolare processo. I prigionieri dei campi di lavoro sono spesso tossicodipendenti in via di disintossicazione e in generale persone che si "comportano male" senza commettere nessun reato.

"Per mettere fine ufficialmente al sistema, il congresso nazionale del popolo deve anche dichiarare non valida la decisione del 1957", spiega Jiang Ming'an, docente di diritto all'Università di Pechino. "Per questo sarà possibile chiudere il programma a fine dicembre, data in cui è previsto il prossimo incontro dell'assemblea legislativa", aggiunge.

Yi Xiangde, ricercatore dell'Accademia cinese di scienze sociali, sostiene che sia i tribunali sia il governo dovranno stabilire nuove regole su come trattare gli illeciti oggi puniti con il *laojiao*. "Abbiamo bisogno di indicazioni giuridiche su come punire i piccoli criminali. Il ministero della giustizia dovrà accelerare la creazione di un nuovo programma alternativo al *laojiao*", sottolinea Yi.

Nel sistema attuale, la commissione *laojiao* è formata da rappresentanti della polizia, degli affari civili e dell'istruzione ed è diretta dal capo della polizia.

Wang Gongyi, ex ricercatore capo del ministero della giustizia, spiega che il comitato non si basa su procedure ufficiali per determinare la gravità di un crimine e applicare una punizione. "Privare un cittadino della sua libertà senza un regolare processo significa non rispettare i diritti umani", aggiunge Wang. Anche se il sistema ha contribuito a riportare l'ordine sociale dopo decenni di rivoluzioni, ha sempre scatenato critiche pesanti.

### Il potere delle proteste

In particolare nel 2012 si è discusso molto del sistema sia in Cina sia all'estero quando Tang Hui, madre di una bambina rapita e violentata a Yongzhou, nella provincia dell'Hunan, è stata punita con il *laojiao* per aver chiesto più volte pene severe per gli aggressori della figlia. Tang è stata rilasciata dopo una settimana grazie alle proteste della società civile, ma da allora gli intellettuali, i mezzi d'informazione e i cittadini hanno cominciato a mettere in discussione la legittimità di questo sistema.

A marzo una delle prime promesse fatte dal premier Li Keqiang appena eletto è stata proprio quella di riformare il sistema del *laojiao* entro la fine dell'anno, dando per la prima volta una data precisa. La decisione di abolire il sistema è stata inclusa nel piano di riforme stabilito durante il terzo plenum, che ha reso pubblico il testo integrale del piano il 15 novembre. Le riforme comprendono anche leggi innovative sulla corruzione, la punizione e i programmi di riabilitazione per aiutare gli ex detenuti a reinserirsi nella società. ♦ lp